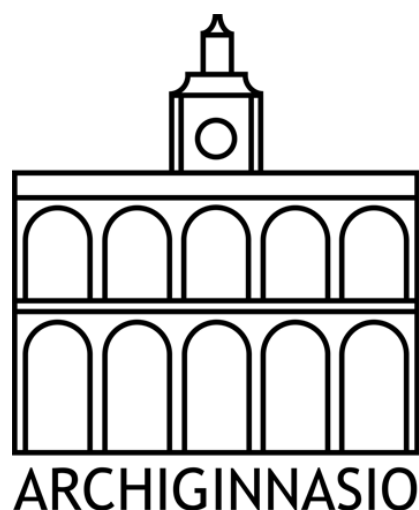




SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Beltrami, Giacomo Costantino

L'Italia ossia scoperte fatte dagli italiani nelle scienze, nelle arti, ecc.

Lugano : Presso Gius. Ruggia e C., 1834

Collocazione: BOERIS D.00 01623

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB01863072T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore
contattare: archiginnasio@comune.bologna.it



LUGANO 1834. TIP. DI G. RUGGIA E C.



L'ITALIA

OSSIA

SCOPERTE FATTE DAGLI ITALIANI
NELLE SCIENZE, NELLE ARTI, ECC.

LETTERA
DI BELTRAMI
AD UN AMICO.

GB

B***A
BOLOGNA

BOERIS
D.00

01623

460573

L'ITALIA

— OSSIA —

SCOPERTE FATTE DAGLI ITALIANI

NELLE SCIENZE, NELLE ARTI, ECC.

GB



L' ITALIA

OSSIA

SCOPERTE FATTE DAGLI ITALIANI

NELLE SCIENZE, NELLE ARTI, ECC.

LETTERA

DI BELTRAMI

AD UN AMICO.



LUGANO

Presso Gius. Ruggia e C.

MDCCXXXIV.



L'ITALIA

OSSIA

SCOPERTE FATTE DAGLI ITALIANI

NELLE SCIENZE, NELLE ARTI, ECC.

(N.B. Tutte le asserzioni qui poste genericamente dall'Autore saranno corroborate di prove negli scritti ch'egli si propone di pubblicare in seguito)

SIGNORE!

Con quell'ammirazione cui ispira la prestanza di ingegno e la nobiltà di animo, io lessi la lettera che il mio illustre concittadino, ed amico nostro il conte Pepoli ha pubblicato nel giornale letterario di cui voi mi avete cortesemente presentato. Non vi sarà anima gentile che vosco non divida il nobile di lui sdegno. Misera Italia! Oppressa dalla tirannia, oscurata dall'ignoranza, lacerata dalla invidia!... Par quasi che l'Europa abbia disperse al vento tutte le auguste pagine delle gesta antiche, per esimersi

dal dovere d'imitarle e di serbare sensi di venerazione e di riconoscenza verso quella terra classica = *Di Celesti e di Eroi madre seconda* =

Gli Egiziani incessantemente affaticavano per discuoprire le sorgenti del Nilo, affine di consacrare a quella origine di loro dovizie un monumento. Li Greci designavano l'Egitto alla pubblica venerazione, siccome ch'ell'era quella regione donde si trassero le più utili delle scienze. Li Romani vincitori de' Greci e degli Egiziani offrivano culto alle Divinità di Egitto e di Grecia adorando nell'uovo di Osiride come nella Clava di Ercole li simboli sacri di beneficenza e d'incivilimento. Sovente accade che naturale rispetto soffermasse la barbarie de' Vandali dinanzi alli venerandi monumenti dello Imperio Romano. Eranvi leggi presso li Barbari, li Greci e li Romani per le quali accordavasi il diritto di cittadinanza e di alto onore alli stranieri discendenti da popoli che fossero stati di esempio alle generazioni future. Plutarco scrisse la vita di *Lucullo* per ufficio di gratitudine a cui legavalo un servizio che quel

generale aveva reso alla patria di tanto scrittore. E chi sarà che neghi, dover l'Europa rinvenire nella Italia e la origine di tutte le umane conoscenze per le quali sulle altre parti del mondo si eminentemente sovrasta, e la sorgente di ogni splendore e prosperità? Ma l'Europa... che ha ella fatto a pro dell'Italia?... L'impostura non abbiassi onore di nostra confutazione, imperocchè sovente l'ingiuria si perpetua per soverchia cura di abbatterla. Pure affinchè la menzogna non abbia troppo a lungo suo trionfo, nè riempia di sè gli archivi, donde per malignità di questo *secolo di progresso* si cerca nutrimento; e non potendosi sempre ispirare il dispregio che non forma mai una istoria, conviene di tempo in tempo ricordare all'ingratitude del mondo quel che Italia fu, dimostrare quel che Italia è, squarciando in cotal modo il velo con cui la malvagità, la presunzione, o la invidia vorrebbero pur perfidamente celare all'ammirazione od alla gratitudine della posterità quella *mater alma* dello incivilito universo e quel popolo che fu, e che non ha ancora cessato di essere « *maestro di color che sanno* ».

Poichè voi mi fate animo con la buona opinione che mi concedete, procurerò di compiere mia opera nel miglior modo: ed ajutato dalla generosità de' vostri sentimenti, compirolla adoperando tutta la possibile moderazione. Riguardate per altro codesta lettera prima, siccome un solo Proemio generale, in cui le idee non avranno che un bozzo; poichè mi riserbo a più largo sviluppamento in una sequenza di altri scritti studiati e di singole illustrazioni, se avviene che questa mia prima fatica abbia ventura di meritarsi grazioso l'accoglimento vostro. Concediamo favore di nostro silenzio a tutti li maldicenti dell' era Romana: tacciamo pure delli sofismi di alcuni Pseudo-Istorici intorno all' origine di tutti li popoli della Europa e delli barbari, che piombarono sullo Impero di Roma. Non ricorderemo come alla epoca di quella invasione l' Italia sola componeva una nazione civile, nazione Romana, mentre che, fuor della Grecia, in ogni altra parte d' Europa non esisteva di Romano e di civiltà altro se non se poche colonie fondate dalli Romani stessi. Non ricorderemo neanche

Teodorico medesimo, che conservò il titolo di Romani a tutti li popoli che trovò in Italia, e in una proclamazione va confermando « Li Goti amare come fratelli li Romani, e questi come liberatori li Goti: » non ricorderemo finalmente vivere noi ancora fra dei Muzj, de' Curzi, de' Fabrici, e de' Metelli, nelle cui vene scorre forse anche oggidì sangue Romano. Lasciamo pure che ci si voglia frammischiare nella generazione comune de' Goti e de' Visigoti, e restringiamoci solamente all' esame di quale fra i popoli misti sia quello che abbia saputo trarre gli altri da quello stato di barbarie in cui tanta furiale tempesta aveva trascinato l' Europa.

Malgrado che altri ci calpestando o fanno prova di rapirci non solo la nostra nazionalità, ma infino la gloria di nostra discendenza, non sarà certamente per questo diminuita la nostra grandezza, allorchè avremo dimostrato come Italia salvò l' antichità delle stragi del vandalismo, come li suoi filosofi politici e speculativi, quelli con li scritti, questi con le opere, e tutti con devozione costante e coraggiosa durarono



incessantemente per un lungo procedimento di secoli ad illuminare le tenebre della Europa, e con li beneficj della industria a soccorrerla nella miseria in cui giaceva avvilita. Gl' Italiani altresì seppero interpretare e commentare tutti le scienze ch' essi conservarono dalli Egiziani, dalli Greci e dalli Romani, aggiugnervi li frutti delle loro profonde meditazioni, e così essi li primi resero civile l' universo e arricchito di ogni conoscenza grande, utile e sublime. Sì, gl' Italiani soli non ebbero in ciò giammai freno, sebbene furono ahi troppo oppressi da orribile schiavitù! — Ma veniamo al nostro argomento.

La moltitudine de' popoli Barbari esciti o dal Caucaso, o dalle regioni chiamate Germania, o stabiliti sulle ruine dello Impero d' Occidente, avevano dovunque portato la stessa natura, la stessa barbarie, od allo incirca le stesse costumanze. La qual cosa pare che dimostri (sul che però noi non ci afforzeremo di troppo), avere tutti quei popoli la stessa origine. Per ogni guisa coloro avevano diffuso la ignoranza delle arti pacifiche, il furore di una guerra

di distruzione, la superstizione del loro vecchio e nuovo culto, li frutti della tirannia e d' ogni licenza. — L' Italia sebbene decaduta dal suo antico splendore, sebbene corrotta da una lunga successione di pretoriani (sempre venduti al maggior offerente), corrotta dagli imperatori, che regnavano per commettere delitti ed esercitare despotismo: guasta da' cortigiani, da' sofisti, e da' *dottrinarj* (genia in ogni tempo ruinosa), l' Italia nullameno sola serbava tuttora alcuni avanzi del genio de' Romani, conservava ancora talune leggi e qualche forma di Governo. In cotal modo ebbe adunque principio la civiltà delli popoli vincitori e delli popoli vinti, e facendo universalmente conoscere il bisogno di legami socievoli, furono così gettate le prime fondamenta dalla nazionalità tra gl' indigeni e tra gli estrani.

E si fu per gl' Italiani che manifestaronsi apertamente le nozioni della natura morale: senza la quale seconda natura, si confonderebbe dalla fisica sola soventemente l' uomo con il bruto. Spenti li Aristidi o li Epaminondi, li Fabrici e li Catoni: e dal Politeismo dell' antichità, e co' differenti

culti di Roma fattosi un caos religioso convenne presentare altri modelli di virtù all'imitazione, altri dogmi alla fede. Ebbesi Cristo che in se racchiudeva quanto di più santo era in tutte le Divinità che avevanlo preceduto: ed il Cristianesimo ripudiando quanto era d'impuro e falso nel culto antico, ne riuniva tutto il divino. Predicando il nuovo Dio, amico della umanità di cui erasi rivestito, diffondendo quella nuova dottrina di sapienza, di speranza, gl'Italiani dopo che ebbero soggiogati li Barbari dissiparono le tenebre della idolatria, ed in tutta Europa fermarono il corso alle stragi del Vandalismo. E qui è da pensarsi che all'epoca di tali prime missioni evangeliche degli Italiani, quella sublime istituzione allora non anche matura, giunse quindi all'apogeo di suo perfezionamento al quale malgrado di lunghissimi tentativi, era stata impedita nella sua infanzia, e dal quale fu bentosto degradata per l'empietà e li abusi delle malizie umane e de' mali guadagni, che non tardarono guari a corromperla, e farle provare una precoce decrepitezza. — Italia adunque fu culla della

fede dell'universo: di una fede non certamente come quella di que' Gesuiti, che sempre già hanno esistito, e li quali autorizzano ed assolvono, per loro lucro, ogni delitto sebbene atroce dei popoli e dei re; ma d'una fede, che innalza al cielo lo spirito, nobilita e santifica l'anima del credente. Dall'Italia presero forma le istituzioni civili e politiche, per le quali li rozzi capi delle orde de' barbari vennero innalzati a monarchia; e tribù selvaggie furono fatte civili popoli. — L'Italia fu pure la prima ad ammaestrare nell'ordinamento e nel rispetto de' diritti del cittadino e dello straniero pel gius comune e delle genti: e colà era già il diritto pubblico, quando altrove la sola volontà despotica della nobiltà e dello sacerdozio castrense era la sola ragione del popolo. Italia liberò l'Europa col mezzo della giustizia umana dalle prove diaboliche *del fuoco e dell'acqua*. — Fu in Italia discuoperto e primamente coordinato e commentato quel codice sapientissimo che fu di scorta alli legislatori de' due mondi. Quando li scandali e li delitti corrupevano li re, e li ministri del Santuario;

e quando l'ignoranza e la superstizione de' popoli, la violenza ed il despotismo de' signori fu al colmo; quando le investiture e le scomuniche de' concili e de' papi inferocivano sulli dritti delle nazioni, sulla coscienza e sulla umanità; quando la religione non rimase se non se quasi un pretesto; od il culto un mestiere; allora di sovente gl' Italiani si posero primi a tener fronte contro la corruzione de' differenti poteri; illuminarono il popolo, incatenarono le vendette atroci della Chiesa e dello imperio, e sorsero li primi contro la empietà e la simonia. Le comunicazioni, il cambio, ed il commercio (che per la civiltà ed industria delle nazioni vagliono siccome le vene nel corpo umano) ebbero loro principio ne' tempi moderni in Italia, donde diffusero loro beneficj per tutti li paesi anche al di là dell' Europa. E gl' Italiani fecero assai più de' Lidj antichi, ingrandendo loro imperio in ogni parte del mondo. Chè dessi aprirono li primi la via per l' Ellesponto all' Eusino, per la palude Meotide al paese di Azof e del Caucaso, per l' antica Colchide, il Corace, il Mar Caspio,

l' Arasse, l' Eufrate ed il Mare indiano. Si deve ad essi se l' Oceano d' Africa vide aprirsi per l' Egitto e l' Eritreo le comunicazioni, il cambio ed il commercio con tutta Europa. Un Italiano congiunse li due mondi; gl' Italiani eccitarono primi la gara avida dell' universo per tutte le loro risorse fisiche, morali e politiche, ed è noto essersi da taluno Italiano navigante a pro de' Portoghesi, costeggiato la prima volta il Capo di Buona-Speranza. Anzi in que' giorni in cui per orgogliosa vanità li Portoghesi facevansi belli di cotal discuoperta, non vi era nave da lungo viaggio che potesse sersbarsi senza marinaj e piloti italiani, i quali erano allora li piloti e marinaj dell' universo! — Manifatture di ogni sorta ed arti meccaniche, che sono fonti principali della prosperità nazionale, siccome l' ossigene lo è della vita, sortirono, o riprodussersi in gran parte nella Italia. Quelle stoffe stesse che li Greci e li Romani nello stato di loro corruzione pagavano a peso d' oro ai popoli vinti, le quali resero anche li successori de' vittoriosi per lungo tempo tributarij dell' Asia, esse divennero in Italia per

la prima volta europee. Italia disvelò primamente dalla loro patria e dalla natura il secreto della materia che le compone, la cedette prima all' arte e stabilinne manifatture. Diffusesi quindi dagli Italiani, divennero desse una grande sorgente di ricchezza e di magnificenza per l' Europa intera; e la seteria d' Italia è ancora oggidì l' oggetto di una gara attiva pel lusso de' due mondi. — All' Italia deve l' universo egualmente ammirazione e riconoscenza per tutti li rami della industria: nè vuo' dire di quella industria allettatrice delle passioni e corruttrice delli costumi, la quale aumenta insieme colli vizj del popolo, il despotismo de' re; a che minacciando la ruina dello Stato fè dire a Seneca « *ut litterarum, sic rerum omnium intemperantia laboramus* »: ma sì bene diremo di quella industria che è di esercizio alla intelligenza umana, di provvidenza alli bisogni reali, è origine di civiltà alle nazioni. Riguardo poi alle arti gentili, non avvi museo, non palagio nella Europa intera od anche al di là, ove non sia testimonianza ch' elleno sono italiane: la istoria ammaestra abbastanza

che la Italia e gl' italiani le hanno insegnate all' intero universo! La musica stessa che sta in ajuto della pittura e della poesia regnava già sublime in Italia quando altrove non era se non che uno frastuono; ed ancora oggidì accade che in molte regioni l' animo umano non trovi il suo proprio linguaggio e la sua arcana espressione, se non che nella musica italiana. E quanto non sono le lettere debitrice all' Italia, le lettere che ricevendo e trasmettendo la luce ponno assomigliarsi ad uno specchio di riflessione, le lettere che sono mezzi d' espressione dello spirito divino che agisce nella creatura umana, o per suo oracolo o pe' scritti si manifesta! Quanto non sono all' Italia debitrice le scienze (quelle strettamente così chiamate), le quali rilevarono alle disquisizioni dell' uomo li secreti della natura e gliene hanno spiegato li più grandi fenomeni! Quanto grandemente, ripeto, non sono debitrice all' Italia ed agl' Italiani le scienze e la letteratura? Ogni scienza di antica letteratura sarebbe perita senza Italia: imperocchè gl' Italiani furono primi ad arricchirla di loro

sapienti versioni, e diffonderla in tutta Europa. Italia è l'Elicona delle Muse moderne. — La letteratura non ebbe mai in Italia una stagione di morte, mentre che in tutta Europa trovossi sovente o nulla o di ventura: e ciò sebbene il nascimento della letteratura fosse stato in qualche modo preparato da secoli cui l'Italia aveva già illuminati! Egli è da tenersi per fermo avere l'Italia insegnato per prima agli Europei *l'arte di scrivere e di pensare*. E sebbene voglia per noi generalmente convenirsi del trionfo della Europa sulla ignoranza in cui soggiaceva nel medio evo, non potrebbe in buona coscienza dubitarsi che oggidì in letteratura, ed ancor più in belle arti, non si sia fatto se non che prendere in prestito ogni cosa che riproducesse ovvero generò la vecchia Italia del medio evo. Sottigliezze di varianti... novità di riproduzioni tipografiche... un disfare e rifare continuo, ed aggiungere un qualche amminicolo, ecco il segno a cui giunge ogni pretensione di *novità*, di originalità contemporanea! Donde possiamo argomentare, trovarsi in Italia soltanto il tipo massimo; l'*antico*. Se porremo

da canto tutto ciò che a rigor di termine ha titolo di storia, oggidì non havvi in letteratura altro pregio di novità che delle declamazioni oratorie, che sono mezzi meschini o di errori o di egoismo, che delle fantasticherie che la guastano e corrompono, e per cui de' spiriti malvaggi, e di tristi Aristofani mentono vilmente al cospetto della istoria, per insultare e calunniare nazioni generose, che trassero li padri loro ed il loro paese dalla natura selvaggia della barbarie, e dalle tenebre terribili della schiavitù e della ignoranza! Veniamo alle scienze — Le cognizioni, che gli antichi lievemente possedevano o pretendevano possedere degli esseri creati, e delli fenomeni celesti e terrestri, sono a noi venute in luce per gl' Italiani che ce le hanno serbate ed illustrate. Le basi fondamentali di ogni cosa che ne' tempi moderni fu vista ingrandire o nascere in ciò che spetta alle scienze, si debbono o interamente od in gran parte alla Italia. — La matematica, scienza per eccellenza, è perno su cui si ruotano tutte le conoscenze umane (a malgrado delle applicazioni strane e sovente false che si è voluto

farne), è passata per l'Italia dalli tempi antichi alli moderni. Le scienze matematiche ordinano il mondo fisico in principal modo con la *misura* ed il *calcolo*: ed il mondo morale sembra che possa a se accomodare que' due principj per servirsene come di grandi moventi delle azioni e delle credenze. Gl'Italiani furono i primi a conservare e riprodurre la geometria dell' antichità, e cominciarono ad ingrandirla nell' età moderne. Ancor l'algebra sortì sua patria in Italia, sebbene non pochi stranieri le abbiano dato altrove più pomposa origine. Di che fra le molte prove ne porremo una, e si è l'orologio a ruote, bello risultamento della misura e del calcolo, e che nel sedicesimo secolo nacque in Italia: come del pari l'orologio a pendolo è figlio delle meditazioni profonde del genio italiano.... La fisica che era presso gli antichi come in embrione, ebbe nell'epoca moderna suo cominciamento in Italia, che le diede un linguaggio, togliendo il mistero in che l'ignoranza aveala tenuta fino allora nascosta. Quindi fece la scienza quel passo gigantesco che condussela

alla perfezione ove trovasi in oggidì: quindi il sistema mondiale che ancora dubbiava nello errore e nella ipotesi, incominciò a gettare più solide fondamenta: l'astronomia potè per la prima volta leggere sicuramente ne' cieli, ordinare il corso degli astri e de' giorni; e la meccanica inconcussa, vedere il moto della terra e la tendenza de' corpi verso un centro per la forza di lor gravità. L'astronomia avea già fatto grandi progressi in Italia, mentre che altrove ell'era ancora in gran parte ne' *futuris contingentibus*, e quand'anche ella era già sparsa abbastanza sulla terra, mancavale per giungere a grado di perfezione, secondo la opinione delli enciclopedisti stessi, una teoria generale e completa de' fenomeni celesti spiegati dalli veri movimenti de' corpi e dalle cause fisiche tanto di questo moto quanto delli fenomeni. Al qual difetto si fe' contro un Italiano. Per lui aprissi via a sicuramente percorrere li cieli e la terra, innalzare nuove teorie, e farvi nuove scoperte. Fu per la prima volta in Italia che la pressione dell'atmosfera disvelò i suoi grandi secreti alla

intelligenza dell' uomo, ed aprì campo vastissimo d' induzioni e di congetture che manifestano la influenza sovra tutto il fisico mondo. In Italia l' Ottica ebbe suo sviluppo: e la Diottrica e la Catottica, per cui si produssero e spiegarsi tanti e sì grandi fenomeni, ebbero in Italia sua culla, del pari che la scienza fondamentale del Magnetismo. Chi discuoprì la trasformazione del ferro in calamita, come anche le cause meccaniche e chimiche le quali hanno la forza coercitiva della calamita sul ferro? Fu un Italiano. E gl' Italiani riconobbero primi il declinamento dell' ago calamitato nelli paesi lontani, il qual fatto una volta riconosciuto, poscia condusse a spiegare le variazioni che quell' ago prova nel passare da un luogo in un altro. Un Italiano ritrovò anche li motivi ed il rimedio delle ineguaglianze della inclinazione: la quale scoperta fu coronata da una delle Accademie principali d' Europa. Ripetiamo pure: in Italia osservaronsi per la prima volta le variazioni diurne della sua declinazione e furono Italiani che primi le riconobbero altrove! Il Galvanismo per fermo è interamente italiano. Ed uno dei

fenomeni, che furono in certo tal modo la conseguenza di questa grande scuoperta, il fenomeno della forza elettro-motrice, che tanto potentemente ingrandì le conoscenze e l' impero dell' uomo sulli tre regni della natura: questo grande fenomeno mostrossi all' universo per un genio italiano. Ancora ne' giorni nostri un Italiano ha scuoperto la causa fisica delle proprietà della calamita la quale scuoperta distruggerà una moltitudine di ipotesi false. Fra le ricerche che furono fatte sulla conduttibilità de' *liquidi*, quelle di un Italiano sono state considerate come le più complete ed esatte, ed un altro Italiano fece, non ha guari, conoscere le proprietà nuove delli conduttori metallici.

L' opera degli antichi non si estendeva al di là di tentativi, per ciò che spetta gli animali e le piante. Gl' Italiani ne fecero primi l' oggetto di due scienze profonde: con la esattezza con la quale coordinarono que' nuovi sistemi, ne falcitarono li progressi: e così condussero a profittarne tutti coloro che li seguitarono, senza nemmeno eccettuarne Linneo. Ben si vedrà come il

premio di cui questo illustre sapiente fu donato nel 1759 dell' accademia di S. Pietroburgo per la soluzione della questione proposta sul sesso delle piante, fu usurpazione, e copia di quello che su di ciò fu già detto e dimostrato più di un secolo avanti da un sapiente italiano. Oh che non sarà certamente esagerazione il dire che la zoologia e la botanica, e particolarmente la botanica sortirono armate dalla testa degli Italiani! —

Sebbene l' agricoltura abbia dovuto esistere avanti le sue leggi, anche avanti la società, e che dessa sia sempre stata in grande venerazione presso tutti li popoli civili, pure gli antichi ne lasciarono molto a desiderare; e l' agricoltura moderna incominciò a fiorire in Italia. —

La medicina dell' antichità non era all' incirca se non se un empirismo. Vuolsi eccettuare l' età dell' Oro in cui era piuttosto divina che umana, in cui Esculapio faceva miracoli, non ordinando che semplici. La qual cosa non poteva andare altrimenti, imperocchè gli antichi non conoscevano di vera anatomia se non che quella porzione

la quale costituisce l' osteologia, non facendone studio che sulli cadaveri de' bruti. Lo scalpello moderno diffezzionò primamente in Italia il corpo umano. Colà veramente incominciarono a riunirsi e svilupparsi con mutuo soccorso le scienze dell' anatomia e della medicina. E nota bene, che li papi incessantemente fulminavanli dal trono del Vaticano colla loro triplice potenza; e che quel clima quasi torrido cospirava con costoro ad impedirne il progresso. Ma nulla potè porre ostacolo allo zelo ed alla perseveranza di quegli illustri precursori di sapienti moderni! Le loro fatiche sono state immense e le loro scoperte hanno condotto a quella perfezione di analisi, pel cui mezzo il sapiente autore *della vita e della morte*, ha potuto così ingegnosamente dividere il corpo umano *in vita animale* ed *in vita organica*. Quella grande scuoperta che diffuse di sè tanta fama nel mondo sapiente, fece nella medicina una rivoluzione radicale; io vuo' dire della *circolazione del sangue*; come altresì ne fece di tante altre giustamente celebri che gli estrani appropriaronsi. L' Italia li reclama: e dimostrerassi

quali le appartengono daddovero. L'Igiene degli antichi fu di molto dagli Italiani moderni corretta ed aumentata, principalmente dalla Scuola Salernitana per loro la Farmacologia e la Terapeutica cessò di essere mestiere per cominciare a divenire una scienza. La Fisiologia animale e vegetale è nata in Italia: e dirò anche la Fisiologia minerale per coloro li quali hanno credenza che li minerali sieno corpi organici. La Zootomia o Anatomia comparata, scienza dal gran Cuvier inalzata a sì alto grado di perfezione, doveva necessariamente nascere, ed è nata con la Fisiologia in Italia.

La riproduzione della materia in generale fu mai sempre un grande soggetto di disputazioni: e credo che se ne ignorerà la causa sì lungamente che continuerà il mondo. Siamo laonde ben lungi dalla soluzione del problema. Nondimeno in Italia essendosi perscrutate le diverse funzioni delle differenti parti degli animali e de' vegetabili, si è venuto a riconoscere che in questi due regni si propaga da un uovo: strana analogia con l'uovo d'Osiride dagli antichi egiziani adorato come emblema di ogni cosa

creata; e con l'uovo di Leda fecondato dal grande Architetto dell'universo! Questo sistema omni-oviparo degli antichi, potrebbe favorire li partigiani della vita minerale? S'egli è vero che il fine della Geologia si è di togliere la confusione del primo caos, o di riconoscere il vero principio dell'ordine del mondo materiale, vedrassi che gl'Italiani i quali hanno incominciato a dare un fondamento a questa scienza ed i primi a distinguere i fossili animali e vegetali dalli fossili minerali, furono altresì nel progredire dell'età moderna li creatori della Paleontologia, sconosciuta agli antichi. Da questa distinzione di differenti fossili si stabilisce eziandio l'epoca della vera scienza della Mineralogia che presso gli antichi non era se non che un arte e soventemente un soggetto di vero empirismo. La Chimica figlia di ventura dell'Alchimia che sola era dagli antichi conosciuta, fu altresì di molto aiutata nel suo cominciamento dall'Italia.

Si conosce qual cosa fosse la navigazione degli antichi. La grande arte della navigazione appartiene alli tempi moderni,

e pur essa nacque in Italia! Gl'Italiani insegnaronla a tutta Europa, quindi all'universo, e con quella insegnarono li modi della grande costruzione navale, e tutto che importa la nautica, e l'idrografia. Li canali di navigazione interiore degli antichi sono problematici. L'Italia fu prima ad aprirli ne' tempi a noi prossimi, non solo nelle sue proprie contrade, ma bensì in quasi tutta Europa. Quindi principalmente la scienza perfezionata della idraulica e della statica. Fu altresì l'Italia che aprì li grandi cammini che giovano allo incivilimento europeo, e li perfezionò: quindi abbiamo la posta delle lettere; li grandi mezzi di trasporto, di circolazione, come Diligenza, Corrieri ecc. ecc. Quando si riconobbe potersi giungere a conoscenze esatte sulla zoologia, la botanica e la mineralogia, piuttosto per la osservazione immediata, per la esperienza e per la comparazione degli oggetti anzi chi seguendo gli autori antichi, incominciaronsi a formare collezioni, giardini botanici e musei. In Italia vidersi primamente gabinetti di anatomia, di fisica, e colà classificaronsi tutte cose con ordine e metodo:

senza di che le scienze perdonsi nella confusione. E certo Italia fu perciò di modello a tutta Europa.

Gl'Italiani siccome furono primi nelle epoche moderne a percorrere le lontane regioni, così il furono a portare in Europa piante, animali, minerali, e fossili esotici. Salvatori e ristauratori di ogni sapienza degli antichi, e creatori di tante cose fra li moderni, gl'Italiani dovevano essere, e li furono, li primi a formare le università, le società di dotti, gli osservatorj ecc. Tutta l'Europa andò ivi dapprima per istruirsi, o poscia per imitarli. Ma gl'Italiani ne formarono altresì in paesi stranieri. Nello svilupparsi della intelligenza con gli ammaestramenti, la ragione si corrobora: la educazione si compie. Ne' tempi moderni si videro in Italia sorgere li primi stabilimenti di educazione, li quali sono ancora oggidì il modello de' più considerevoli che esistono per Europa ed America, sebbene questi vogliano magnificarsi col titolo di *nuove creazioni*. Io vuo' qui ben dire di quella educazione, che informa il cuore a quegli obblighi e deferenze che gli uomini debbonsi

l'un l'altro verso le nobili affezioni e sentimenti generosi, quella educazione che purifica l'anima ed innalza la creatura agli intendimenti del Creatore; che forma gli uomini e li cittadini, ma non parlo di quella educazione che par non abbia altro ufficio se non se di comporre li così detti *uomini dotti o di mondo*. L'Italia preparò per la invenzione della carta il vasto dominare di quella scuoperta, ch'è terrore della tirannia, e palladio della libertà; la discuoperta della stampa. La stampa stessa è forse nata; se non da un Italiano, almeno in Italia ma quel ch'è certo si è che in Italia si comprese la sua grande utilità, che aggrandì e pervenne a tal grado di perfezione e fin anco di lusso, in cui si trova oggi-giorno.

Non si è potuto affermare giammai con certezza a chi s'appartenga la invenzione della polvere da schioppo, ma non potrebbesi dubitare che gl'Italiani non ne abbiano primi fatto uso. Senza li mezzi distruggitori della polvere, con certe costumanze, certa politica, e sotto l'imperio di

circostanze differenti, la strategia degli antichi non poteva essere quella dei moderni. Laonde gl'Italiani essendo stati li primi ad adoperare la polvere, dovevano altresì creare una nuova strategia. E siccome li Greci ebbero la falange, li Romani la legione, così gl'Italiani formarono il *battaglione*; e di quelli la infanteria faceva prodigj di valore quando, ovunque altrove si combatteva come *Tartari con la cavalleria*. Gl'Italiani fecero rivivere per la prima volta nelle loro armate la disciplina e la subordinazione che acquistò alli Romani il dominio del mondo, e per cui le moltitudini popolari trionfano, e le conquiste assicurano. L'Italia, scuola di guerra era altresì la patria di grandi capitani, quando altrove il combattimento era un brigandaggio, li combattenti gladiatori; e sebbene già oppressa dall'*ambizione della tiara*, e dalla *tirannia dello straniero*, vedevasi ancora rifulgere nelli discendenti degli antichi signori del mondo alcune faville di quel fuoco che divorò le nazioni! L'Italia moderna conobbe più che l'antica l'arte di fortificare gli accampamenti e le città. L'Europa intera trasse

d'Italia il genio militare egualmente che il civile; e durante molto tempo, li primi ingegneri delle città e della armate furono quasi tutti Italiani. In Italia ben sovente la Francia, Alemagna e Spagna andarono alla cerca di difensori ed eroi. E la Francia vittoriosa dovette sovente li suoi più grandi trionfi alla strategia ed al valore di generali italiani. Qui ultimamente un eroe italiano innalzò di nuovo sul campo dell'onore non solo il nome di lui illustre, ingratemente dallo straniero dimenticato, ma bensì le speranze vacillanti della sfortunata Polonia.

Italia era già stabilita in istato regolare, sebbene con diversi ordinamenti, quando il resto dell'Europa era ancora un labirinto, un caos di anarchia, ove la ragione, la giustizia e la umanità perdevansi. Quella fu scuola di migliori istituzioni politiche dei tempi recenti: e se Teseo fu il primo legislatore della libertà di Grecia, Bruto di Roma, gl'Italiani furono li primi legislatori della libertà di tutta Europa! Molte regioni d'Europa furono ben spesso rette dalli grandi uomini di Stato che l'Italia aveva loro concesso; e la rivoluzione francese vide una

delle sue più celebri istituzioni avere in gran parte nascimento dalla penna di un Italiano. — Hannovi popoli che mossi da disfrenato orgoglio nazionale, o da sconsiderata presunzione, credono aver creato tutto come che li grandi fiumi prendessero sempre loro sorgente ne' paesi ove spandono più i loro tesori. Nascerà forse maraviglia di udire che Parigi deve a due Italiani, e Lione all'Italia il vantaggio di non esser per due volte circondata di bastiglie, come ancor altri paesi ne furono salvati ora dall'Italia ora dagl'Italiani. Se questi gemono oggidì sotto il peso della barbarie, e di quella tirannia di cui altra volta liberavano gli stranieri, ciò accade perchè tutte le reazioni di queste due furie irritate, vennero d'ogni lato a ricadere su di loro, e perchè se li Dei della capitale univansi a Camillo per salvar Roma quando era già sulla bilancia de' barbari, li Dei del Vaticano si sono sempre collegati ad ogni genia di barbari per opprimere Roma e l'Italia: la quale è nuovo Pellicano il cui seno generoso è incessantemente lacerato da un nuovo Giudaismo.

BELTRAMI. Scoperte ec.

Per gl' Italiani la Geografia distese a distanze immense li confini che prima racchiudevano l'Europa, nel modo che la imaginativa di Voltaire restringeva il suo *eldorado*. Se la spedizione di Bacco e di Ercole nelle Indie, ed il viaggio che si fe' fare a Licurgo; se l'Indo di Alessandro sieno favole o nò ne lascio agli eruditi la cura; egli è però certo che gl' Italiani furono i primi ne' tempi moderni a penetrare sino alla China, e primi a recarvi le arti e le scienze d'Europa. Egli è fuor di dubbio che un Italiano pose in atto quel sogno dell'Atlantide di Platone con la scuoperta del mondo transatlantico; e che un altro Italiano lo fece conoscere fino a meritarsi di dare a quella terra il suo nome. Italiani mostrarono alla Francia ed alla Inghilterra quelle immense regioni, che dopo esser state un tempo loro colonie, formano oggidì l'impero il più vasto e maraviglioso del mondo. E per fino qui da ultimo ancora, un Italiano povero pellegrino, solitario non avendo che se solo per tutto soccorso e protezione, penetrò con costanza nel settentrione sino nelle regioni iperboree, e nel mezzogiorno per entro le regioni le più recondite dello impero

degli Astechi; e colà fece la scuoperta delle sorgenti del re de' fiumi il *Mississipi* o del *vivo sanguigno*, e quella delle sorgenti del *Panuco* e del *Rio Grande*.

Per conservare la brevità richiesta in un cenno generale, chiudiamo le nostre pagine e limitiamoci ad aggiungere che in Italia videsi in parte riprodurre e in parte nascere, disvilupparsi le tre scienze che sole racchiudono ogni cosa necessaria a sapersi pel bene delli popoli, di Governi e dei Re: vale a dire la *Storia* per cui si contempla e si rischiera nel passato, il presente e l'avvenire: l'*Archeologia* che ajuta l'Istoria, la spiega e la corregge, e l'Economia politica che la interroga, la perscruta e la analizza per mostrare all'uomo ciò che debba seguire, e quel che debba evitare.

Ma per non passare in dimenticanza una grande scuoperta interamente italiana, sebbene usurpata or dalla Francia or dall'Inghilterra, discuoperta che diminuendo la forza espansiva di tutti gli elementi ha dato un nuovo e potentissimo moto a tutta la faccia del civile universo, dirò della discuoperta del *Vapore*, che se non potè fare nella sua patria bastevole progresso, ciò addivenne

perchè la *Inquisizione* la paventava tanto quanto la tesi del *moto terrestre*.

Voi adunque vedete dal poco il quale sfuggì dalla mia penna, aver l'Italia fatte cose moltissime, mentre che que' meschini forse le ignoravano, e molto più di quello che noi medesimi ne conoscessimo, avanti questa nostra breve compilazione di fatti storici. Gli autori stessi dell'*Enciclopedia*, sebbene di rado imparziali e sovente poco fedeli, non poterono mancare di dire nel loro discorso preliminare: « Noi saremmo ben « ingiusti se non riconosciamo quel che « noi dobbiamo all'Italia, imperocchè è di « colà che noi ricevemmo le scienze che « fruttificarono poi in tutta Europa: al- « l'Italia noi dobbiamo le belle arti ed il « buon gusto di cui dessa ci ha fornito un « gran numero di modelli inimitabili ».

Monsieur Cuvier, il Napoleone della scienza, diceva, son già due anni, nel corso delle sue lezioni al collegio di Francia, parlando dell'anatomia: « Voi avete presenti, « o Signori, li grandi sforzi che gli Italiani « hanno fatti per questa scienza, la quale « fu coltivata in Italia assai prima che in « ogni altro paese. L'Italia ebbe lo stesso

« vanto per le lettere e tutte le umane co-
« gnizioni, in cui dessa sopravanzò li di-
« versi paesi dell'occidente ». Nel render-
gli io testimonianza di gratitudine per la
giustizia ch'egli sì sovente e con tanta ge-
nerosità ci rendeva all'Italia: « Ah! Signore,
« (degnossi egli rispondermi) io non potrei
« essere mai abbastanza eloquente per dire
« tutto quanto giustamente si deve dell'I-
« talia, ne troverei mai abbastanza impar-
« zialità in chiunque mi ascolti ».

Io non ho fin qui parlato se non che della Italia e degli Italiani, ma avendo io già pubblicamente resa la testimonianza della mia profonda venerazione pel gentil sesso, stimo che forse rispetto a me sarebbe inconveniente di porre un termine a questo articolo, senza aggiugnere un nuovo fiore alla sua corona, facendo menzione della parte che le donne italiane hanno avuto allo incivilimento d'Europa. Sì, le lettere e la filosofia, le scienze e le arti, la politica e la strategia, finalmente tutte le conoscenze umane hanno veduto le donne italiane ben piuttosto agguagliare e sovente anche sorpassare gli uomini li più illustri

di tutti li secoli. L'Italia e li paesi stranieri debbono ad esse de' grandi stabilimenti di filantropia, d'educazione, d'incoraggiamento ecc. Una donna italiana ha fondato una delle più celebri Università d'Allemagna. La magnificenza delle donne italiane lasciò in quasi tutte le capitali dell'Europa de' monumenti cui la posterità non potè ancora annichilire. Sul capo d'una Italiana, una delle Accademie più sapienti d'Europa pose la prima corona, offerta in premio per la eloquenza sublime. Il Campidoglio, alcune Università, alcune Società di dotti hanno sovente proclamato, in bella fama, il genio delle donne italiane per le scienze, per la poesia, la pittura, la scultura ecc. Orazioni e trionfi hanno festeggiato il loro valore ed eroismo. Sì veramente le donne italiane hanno molto contribuito a far dire e giustificare « che Italia era come quella Cornocopia divina « che versò sull'universo tutti li doni del « cielo e della terra ». Ora concludiamo il dir nostro. L'Italia coronata di tante belle ricordanze, vinta dalli barbari, regnò sulli suoi vinctiori per le credenze; salvò

l'antichità dal loro vandalismo; e qual altro Prometeo regnando per la luce, rianimolla di una nuova vita socievole ed umana; infiammolla di sentimenti generosi e tornò in nazioni le orde selvagge e nomadi. La ragione che era quasi dalla violenza e dalla barbarie soggiogata, scosse le sue catene per tutta Europa; quindi li diritti presero luogo alla forza, la verità alla impostura, e giudicj iniqui e mostruosi non profanarono più il tempio di Temide. L'innocente fu per quella rassicurato, il colpevole ne fu atterrito. Dopo che gl'Italiani furono primi a spandere li beneficj del puro Cristianesimo, lo furono altresì a sollevarsi coraggiosamente contro gli abusi o li scandali che degradavano, e tenendo la bilancia tra l'arroganza de' pontefici e la violenza de' regi; e l'Europa fu per quelli preservata dalli eccessi delle scomuniche e del despotismo. Il loro genio fe' ovunque risplendere le lettere, le arti e le scienze, rivestì l'umanità del bello ideale degli esseri divini: ne disvelò li misteri al cielo ed alla terra, ed aprendo continenti e mari, ammaestrando a percorrerli, solcando con strade e canali le montagne e le vallate, procacciò nuovi

mezzi di comunicazione e di ricambio, e diffuse ovunque la gentilezza, la civiltà ed il commercio. Egli corresse la natura dei popoli e de' re, ed incivilendo le loro costumanze, i loro dilette, impresse nella loro anima una nuova morale, e ne' loro costumi una nuova esistenza. Potrebbe dirsi che il genio italiano de' tempi moderni rivolse li commentarj di Cesare e la istoria di Tacito. L'Europa trovò sovente delle semenze feconde di prosperità o di grandezza nelle lezioni di sapienza e di eroismo d'illustri italiani, difesa e protezione nelle loro armi e ne' loro sentimenti generosi: ed il sesso gentile ebbe sovente ad imitare de' be' modelli, a vantare di nuovi trionfi nelle donne italiane. La libertà rianimossi in Italia quando dopo quattro secoli sembrava quasi per sempre sepolta ne' campi delli Filippi, e come un nuovo *Labarum*, infiammò di un sacro fuoco tutta Europa: e poi perseguitata e fuggitiva andò a sedersi, sempre portata sulle ali del genio italiano, nel seno di vasti imperj che fanno oggidì la maraviglia e l'ammirazione de' due mondi. Finalmente tutte o quasi tutte le discuoperte, e le invenzioni de' tempi moderni, grandi e

piccole, ma tutte utili ed amene (nemmeno eccettuata l'acqua di Colonia), debbonsi all'Italia: e li accenti armoniosi degl'Italiani hanno da per tutto condotto l'anima alle dolci emozioni, e ad un linguaggio di Paradiso. Dio è la natura: l'Italia e gl'Italiani ne furono i più grandi interpreti, ed i loro più grandi apostoli! E l'Europa... che fece, che fa ella per l'Italia, per gli Italiani? « *Infandum Regina, jubes renovare dolorem* ».

Mi fia cosa agevole lo esporre, se non in intero, almeno partitamente li meriti che Italia tiene all'ammirazione ed allo affetto dell'universo; ma l'anima è profondamente addolorata, e la penna si ferma allo aspetto della oppressione e degli orrori di cui l'Europa sempre ingrata e sovente parricida, continuamente retribuì li beneficj che l'Italia non cessò mai di versare sulla sua infanzia e sulla sua giovinezza, di che ora quì conviene far lieve cenno, a ciò non potendo io, ne dovendo rifiutarmi.

L'Italia, senza li papi, che essendo ecumenici non appartengono ad alcun paese, nè ad alcun popolo, li quali, secondo il

gran Pubblicista fiorentino, sono agl' imperi ed al *corpo sociale* quel ch' è una pietra tra li margini di una piaga; l' Italia, senza li papi avrebbe ancora formato al tempo de' Longobardi una nazione compatta. Ma lo straniero venne in soccorso della Chiesa interamente religiosa onde sostenere le sue pretensioni profane ed anche anticristiane; detronizzò un re che, siccome Napoleone, aveva prestato fede alle alleanze di famiglia, e gettossi quella infame semenza del *divide et impera*, che ancora oggidì sì crudelmente opprime quello sventurato paese. Di là ebbero origine tutte quelle stragi, saccheggi, devastazioni, e miserie che l' Europa alternando di conquistatori e di mostri, si rinnovò sì sovente, e non cessa ancora al presente di rinnovare. Li vizj degli estranj vennero le mille volte a distruggere il poco di virtù che ancora ci restava da nostri avi. Coloro sostituirono le tenebre alli lumi nostri, la brutalità alla gentilezza, ed ora riaccendendo la face della discordia, ora li roghi della inquisizione, rovesciando le nostre istituzioni, affievolendo le nostre forze, invilupparonci sempre nella

rete e nel velo funereo di un doppio despotismo: oppressero la nostra civiltà, e dominarono sulla nostra debolezza, e sull' obbligo forzato d' una patria comune. Quando l' Italia versava sull' Europa tutti li elementi di civiltà, di prosperità, di grandezza e di libertà, l' Europa inviava in retribuzione li *lanzechinecchi*, le *bande nere*, li *micheletti*, le *guerillas*, e tutti li forieri dello *assassinio*, delle *violazioni*, e di *morte*; le avvicendava, al dire del cardinal Pallavicino nel concilio di Trento, la *pestilenza tedesca* col *mal francese*, e colla *lebbra spagnola*: poneva in mano lo *stiletto*... Sì, quello *stiletto*, oggetto di tante inique parodie e nella scena e ne' giornali, e nel foro, e nel senato; quello *stiletto* ci è venuto da' forestieri, e costoro sempre ci esercitarono, e tuttodì ci esercitano ad adoperarlo.

E gl' Italiani, anticamente dovunque ricercati ed onorati, e come Roma onoravasi di adottare li sapienti greci, gl' Italiani chiamati tante volte in soccorso dalli stranieri, come sono d' essi oggi trattati? sono perseguitati, rispinti, calunniati, e que' Verri stessi le tante volte accolti con generosa

ospitalità, tante volte ricuoperti d'oro, e li cui palagi risulgon anche oggidì delle loro spoglie opime, que' Camaleonti d'ogni tempo sono li primi a sacrificarli al loro brutale egoismo. Alla fame di questi miseri è gettata una briciola dall'alto di una insolente tribuna, e se osano muovere querela o invocare la simpatia delle anime generose, son fatti ghermire dallo sbirro che li getta in un carcere, o condotti nelle terre de' Beduini, o consegnati a' loro crudeli oppressori. Nè mancano Mevj, che facendo vera istoria quel che la favola sola aveva appropriato al più vile degli animali, danno onore a chiunque il primo osi maledire alla Italia, o vilipenderla d'ingiuria villana ed oltraggiosa. « *Infandum, Regina, jubes renovare dolorem* ».

Noi finora discorremmo di quel che Italia fu. Se questa regione potesse ajutarsi con li lumi e la intelligenza de' due mondi, accuratamente nascostale dalla Inquisizione e dal dispotismo: se avesse un centro per cui le sue produzioni intellettuali venissero a riunirsi, farsi nazione, o menar voce di se, invece di essere sparse, come 'l sono le sue forze, sulla superficie delle sue differenti

frazioni, con cui li grandi e li piccoli tiranni dividoula, la rubano e la intisichiscono, o se quella regione potesse sola disporre della tromba della fama e far liberamente sorvolare il suo genio, vedrebbe che ancora oggidì dessa non è forse inferiore alli paesi che hanno per loro tutti li mezzi di illuminarsi, d'ingrandire, di farsi rispettare . . . e, diciamolo, d'illudere: di che avremo tempo e luogo per darne agevole dimostrazione. Li stranieri stessi non lo ignorano: gli stranieri distinti ed imparziali che non oserebbero por termine ad un viaggio d'istruzione senza aver visitato l'Italia. *Urbeck* stesso congratulavasi con il suo amico *Rhedi* del progetto che aveva di visitare l'Italia, siccome fosse il vero modo d'istruzione, e di rendersi sempre più degno del suo zio *Hoben*: imperocchè non potrebbero passare a rassegna li artisti li più famosi, nè li diplomatici sostenitori dello *equilibrio politico* delli differenti imperi europei, senza incontrarvi nomi degl'Italiani. Li drogmanni, li artisti, li sapienti, e particolarmente li medici del vasto impero *Asiatico-Europeo* della Turchia sono quasi tutti Italiani, de' quali s'incontrano ancora molti ben sovente

in tutta l' America. E le Accademie straniere aprono ben di rado la loro corrispondenza, senza trovare qualche nuovo saggio, o qualche nuova produzione del genio italiano. Ancora que' manoscritti preziosi, que' monumenti sublimi ed utili che sortendo come per incanto da un remotissimo tempo passato, vengono ad apportare al presente, de' nuovi lumi sulla istoria, la filosofia, le scienze e le arti dell' antichità, sono in Italia e dagl' Italiani, li uni tratti dalla polvere del Vandalismo e della dimenticanza, li altri dalle viscere profonde della terra, dagl' interramenti delle alluvioni, dalli abissi delle lave tenaci ed adamantine, dalli vulcani...! Cosa ammiranda!... tanta sapienza e forte costanza ha fede presso un popolo che dopo tanti secoli si vorrebbe far tendere allo abbruttimento, o presso cui è rappresentato il cielo e la terra!... Ma ragione di che noi la troviamo in Italia per un compenso ch' è nella natura di quel bel cielo, ed il genio indigeno di quella terra divina, ha in se tanto potere quanto la oppressione esotica. Sorge da quel suolo classico, senza che cosa alcuna possa dissecarlo, e sortendo sempre dalla sua sorgente prima

avrà più lunga durata di quello che là dove condussesi per propizia fortuna, o per molteplici sforzi. Il genio è presso gl' Italiani naturale ed aborigeno; l' artificiale è importato d' altro luogo. E chi richiedesse qual cosa si fosse la Fenice Araba? risponderassi essere *l' Italia immortale che incessantemente riproducesi dalle sue ceneri.*

Or qui sia termine a questo rapido cenno, che nacque, e sortì da testimonianze indubitate che saranno per me corroborate di più larghe ricerche, per giustificare le generalità che annotai, e le specialità che ne derivano. Per un proemio d' illustri ricordanze che della nostra sventurata patria ricevemmo in retaggio, per uno esame ben considerato delle sue creazioni attuali, noi percorreremo orgogliosamente il cammino della umana civiltà, rivendicheremo nella istoria dell' intelletto umano delle glorie usurpate, di nomi illustri che lo straniero velò sotto le spoglie del suo linguaggio, a fine di farsene un patrimonio: contempleremo la nostra origine nella culla di lumi e della fede dell' universo; confonderemo la malignità, rischiareremo l' ignoranza, e diremo alli oppressori nostri ed a quelli che

ci lasciano opprimere. Ogni cosa che faccia velo alla luce, e che possa essere preda della violenza, oggetto di turpe egoismo, infine ogni cosa che sia anti-cristiana è in voi e con voi; ma il mondo intellettuale della giustizia, il mondo dell' Evangelio è per noi, e Dio con lui. Il mondo tenebroso, brutale, empio, perirà = *Concilium impiorum peribit* = Possa il cielo accordarmi bastante pazienza onde perseverare in questa soave vocazione. —

Me felice se potessi sperare di avere in qualche modo adempiuto al sommo precetto di Platone = « *Non sibi soli se natum homo meminerit, sed patriæ, sed suis* » =

Valete

BELTRAMI

460573

